

5 malintesi nel ministero.

Nel vivo del suo ministero, che cosa dice Paolo a noi nel vivo del nostro ministero?

2 Cor. 1, 12-2, 11

Dietro queste parole ci sono alcune cose che in parte possiamo ricostruire, in parte però non conosciamo e su cui si possono solo azzardare delle ipotesi. La Bibbia di Gerusalemme dà a tutto questo sezione che termina con il capitolo 8, il titolo: "Ritorno sugli incidenti passati". Si presuppone che ci siano stati degli incidenti tra Paolo e la comunità e che l'Apостоło ci ritorna sopra. Al testo che abbiamo letto, io darei il titolo "Malintesi da chiarire", perché questo ci permette di affrontare un tema che vedo sorgere più volte nel nostro ministero di sacerdoti.

Una prima osservazione fondamentale, dunque, è che ci sono dei malintesi nel ministero. Ci sono anzitutto perché ci devono essere, perché il ministero non essendo una vita solitaria in cui uno ha a che fare solo con se stesso, vede l'intercacciarsi di relazioni con delle persone e in queste relazioni, i malintesi sono inevitabili. Anche nelle relazioni umane più frequenti del ministero, si verificano malintesi: tra preti, tra parroco e coadiutore, malintesi tra il sacerdote e una persona o un gruppo di persone, tante volte basta una parola mal capita o posta in altre circostanze per creare malintesi. Altre volte, invece, avvengono per colpa di altri, di altri entro di noi. Altre volte per colpa di nessuno, ma semplicemente per la complessità della vita: notizie mal trasmesse, arrivate in ritardo per casi fortuiti che creano sovrapposizioni, eccetera. Spesso la vita della parrocchia è davvero pervasa da queste correnti elettriche che sono i malintesi, che creano distanze, disagi, fatiche, incomprensioni.

Ed è providenziale che Paolo abbia vissuto queste incomprensioni e che ci insegni come le vive da dodici attraverso la parola ispirata, qualche lume in proposito.

Come reagisce Paolo di fronte ai malintesi? Una prima reazione è nei versetti 12-14, nei quali Paolo dice: guardate che io sono onesto. Anche se sono stato malcapito, se ci sono state tra noi delle incomprensioni, guardate che sono onesto e non voglio, non scelto che si dubiti della mia onestà. Su questo lo sentiamo molto vicino a noi.

"Questo infatti è il vostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati con la santità e la sincerità che vengono da Dio". Vi chiedo di credere che non c'era in me nessuna seconda intenzione o cattiva intenzione o altre cose che mi sono state attribuite.

Naturalmente, ci domandiamo: Ma che cosa gli è stato attribuito? Possiamo forse pensare che sia stato detto che Paolo non è un uomo sincero, che fa il doppio gioco, che agisce per motivi umani, negativi, mondani, la sapienza della carne; quindi, che si vanta di essere uomo di grandi principi e poi, di fatto, è doppio nell'agire, è ambiguo, dice alcune cose e ne intende altre.

"Non vi scriviamo in maniera diversa da quella che potete leggere o comprendere". Non è vero che Paolo scrive una cosa mentre ne pensa un'altra, anche se la comunità lo sentiva qualche pettegolezzo in merito. Paolo esprime con una certa franchezza e anche con una certa ingenuità e accoratazza la sua persuasione interiore. Si dica quel che si dica ma io spero che alla fine comprenderete che vi voglio bene, che sono con voi, che sono il vostro vanto. Non si ritira amareggiato dalle calunnie, per scelthature, offese che lo toccavano nell'intimo perché lo toccavano nella predicazione (dici che dobbiamo essere dedicati al vostro servizio, e poi ti comporti in modo diverso, un per frode una per frode sei doppio, sei perfido).